

Cosa succede ai nostri militari all'estero dopo il raid in Iraq?



Innalzate le misure di sicurezza, ma i militari italiani proseguiranno le missioni internazionali in Iraq e Kuwait secondo i piani stabiliti.

Dopo il **raid Usa** a Baghdad, in Iraq, realizzato stanotte e concluso con l'uccisione del generale iraniano Qassem Soleimani, che ha creato notevoli tensioni internazionali, cosa succede ai nostri militari impegnati nelle missioni di pace all'estero, in Kuwait e nello stesso Iraq?

A quanto apprende l'agenzia stampa Adnkronos da fonti dello Stato Maggiore della Difesa, la missione internazionale per il contrasto a Daesh in Iraq della quale fanno parte anche forze italiane prosegue regolarmente, per come definito dal mandato.

Intanto, però, il **ministro della Difesa** Lorenzo Guerini ha da subito ricevuto informazioni dal Comando Operativo di Vertice Interforze sui contingenti nazionali presenti nei vari Teatri. Sono state innalzate le **misure di sicurezza** dei contingenti dove operano i soldati italiani e, inoltre, sono stati limitati al minimo gli spostamenti al di fuori delle basi. Lo rende noto il ministero della Difesa.

Stato di **allerta** anche all'ambasciata italiana a Baghdad, dopo il raid della notte scorsa all'aeroporto della capitale nel quale è rimasto ucciso il generale iraniano Qassem Soleimani. A quanto apprende l'Adnkronos, sono state elevate tutte le misure di sicurezza intorno alla rappresentanza italiana – come intorno a quelle di altri Paesi occidentali – all'interno della zona verde, che è stata chiusa. Al momento non ci sono notizie di ulteriori misure, come l'**evacuazione** dell'ambasciata.

Sono 926 i **militari italiani** impegnati nell'operazione 'Prima Parthica', nell'ambito della missione internazionale 'Inherent Resolve', presenti quindi tra **Iraq e Kuwait**. I compiti del contingente italiano nell'operazione 'Prima Parthica', iniziata il 14 ottobre 2014, sono: contribuire con personale qualificato agli staff dei comandi della coalizione; attività *air-to air refueling* a favore degli assetti aerei della coalizione; ricognizione e sorveglianza con velivoli e aerei a pilotaggio remoto; addestramento delle forze di sicurezza curde ed irachene.

Per quanto riguarda, invece, i **civili italiani**, anch'essi all'estero e in questi territori per attività aziendali, un portavoce dell'**Eni** dichiara all'Adnkronos, dopo che un raid Usa sull'aeroporto di Bagdad ha ucciso il generale Qassem Soleimani, che "Al momento, le attività a Zubair procedono regolarmente. Continuiamo tuttavia a monitorare molto attentamente l'evolversi della situazione nel Paese".

A **Bassora**, invece, fanno sapere all'Adnkronos dalla **Sicim spa** – società di costruzioni di strutture e tubazioni per l'industria petrolifera che lavora per le multinazionali dell'olein-gas ed è presente in Iraq da circa 8 anni – che "Siamo presenti su tre aree, abbastanza vicine tra loro, intorno a Bassora, quindi al sud, una zona prevalentemente sciita e relativamente tranquilla. E' una zona petrolifera ed è molto protetta. Pur nella situazione di incertezza non abbiamo dato nessun ordine di **evacuazione**, né al momento pensiamo di darlo. Abbiamo dato la direttiva di stare molto attenti e di tenersi in contatto con le autorità".

Dall'azienda fanno sapere che "a parte alcune manifestazioni, che ci sono state nell'ultimo periodo e che hanno bloccato le strade di accesso per arrivare ai nostri posti di lavoro, non abbiamo riscontrato problematiche. Abbiamo anche un servizio di Security nostro e certamente **teniamo alta l'attenzione**. In ogni caso la nostra gente evita di andare in giro in questo periodo. Sicuramente abbiamo un piano di evacuazione".